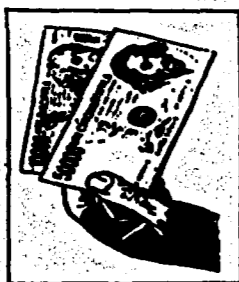


Questione morale



Le iniziative incrociate dei giudici della capitale e di Milano portano in carcere il dc Angelè, Paolo Rinaldi ed Elia Federici

Vittorio Sbardella conferma di essere finito sotto inchiesta per tangenti sulla metropolitana. Stessa accusa per il dirigente psi

Il ciclone tangenti investe Roma

Arrestati assessore e imprenditori, avvisi per Dell'Unto e Corsi

Un assessore dc in manette a Roma per una mazzetta da 90 milioni, ottenuta per il servizio «Acquabus» sul Tevere. Avvisi di garanzia per corruzione al socialista Dell'Unto e al senatore dc Corsi, mentre Sbardella conferma di essere accusato per lo stesso motivo: tangenti per il metrò. I giudici milanesi e romani ieri hanno mandato in carcere anche due imprenditori della «Federici» e «Cementir».

CARLO FIORINI

ROMA. Sotto il fuoco incrociato delle procure di Milano e Roma ieri sono caduti altri pezzi del sistema della corruzione della capitale. L'assessore dc Edmondo Angelè, sbardelliano, è stato arrestato nella notte per una mazzetta da 90 milioni. E, mentre nei palazzi della politica capitolina si tremava sempre più forte, da Milano un nuovo avviso di garanzia ha colpito il deputato socialista Paris Dell'Unto, della minoranza del Psi, coinvolto nella vicenda delle tangenti per la costruzione delle metropolitane. L'ultimo colpo da Milano è giunto in serata: un avviso di garanzia all'onorevole Cesare Corsi, dc, accusato anche lui di corruzione per gli appalti Intermetro. La stessa storia, quella degli appalti all'Intermetro, per la quale, ieri mattina, l'ex padrone assoluto della Dc romana, Vittorio Sbardella, ha ammesso di aver ricevuto un avviso di garanzia per corruzione e violazione della legge sul finanziamento

pubblico. L'iniziativa dei magistrati ha colpito anche sul fronte del sistema delle imprese. In carcere è finito Paolo Rinaldi, già arrestato nel settembre scorso nell'ambito dell'inchiesta sulla costruzione della linea tra la metropolitana milanese. L'imprenditore è amministratore delegato della «Cementir», l'industria cementiera passata recentemente dal gruppo Iri al gruppo Caltagirone. A chiedere il suo arresto è stato il pm di Roma Antonino Vinci che conduce l'inchiesta sui palazzi pubblici. L'ultimo colpo da Milano è giunto in serata: un avviso di garanzia all'onorevole Cesare Corsi, dc, accusato anche lui di corruzione per gli appalti Intermetro. La stessa storia, quella degli appalti all'Intermetro, per la quale, ieri mattina, l'ex padrone assoluto della Dc romana, Vittorio Sbardella, ha ammesso di aver ricevuto un avviso di garanzia per corruzione e violazione della legge sul finanziamento

recapitati a distanza di poche ore alla coppia Sbardella-Dell'Unto riguardano proprio il versante delle tangenti che hanno viaggiato sui binari di treni e trenini. Ieri Vittorio Sbardella ha confermato di aver ricevuto un avviso di garanzia. «Mi sento assolutamente tranquillo», ha detto il parlamentare dc. «Non capisco che cosa avrebbe detto l'avvocato Scipione ai magistrati. Molto confusamente si ipotizza nei miei confronti il reato di corruzione attiva, quasi fosse l'Intermetro». Anche Dell'Unto ieri ha ricevuto un avviso di garanzia, il terzo, nel quale si ipotizza il reato di corruzione. Il leader del Psi romano respinge le accuse e si limita ad ammettere un episodio citato nell'avviso di garanzia. «È vero, ho chiesto all'avvocato Scipione di rinnovare a una certa persona una consulenza per l'Intermetro, pagata una miseria... 20 milioni l'anno. Se questa è corruzione è meglio non commentare». L'ipotesi del complotto, del tentativo dei giudici milanesi di dimostrare un teorema comincia ad essere, sempre pronunciata sottovoce, la linea di difesa dei delinquenti. Ma più che un teorema, il fatto che nei posti chiave, dalle Aziende comunali ai consorzi pubblici della capitale, c'è stata una spartizione tra i partiti imperniata sull'asse Dc-Psi che, a Roma, vuol dire appunto Sbardella e Dell'Unto. Con l'arresto di Edmondo Angelè sono sei i consiglieri

comunalmente coinvolti in inchieste su fatti di corruzione. Il primo ad essere coinvolto proprio nell'inchiesta sui Palazzi dc è stato il Dc Carlo Felonzi. Poi è toccato a un altro dc, il ciellino Giovanni Azzaro finito sotto accusa per l'assistenza agli immigrati. Manette anche per il capogruppo socialdemocratico Roberto Cenci e, per l'ex assessore del Pdl Robinio Costi, c'è una richiesta di autorizzazione a procedere. Infine è finito in carcere il dc Carmelo Molinari, assessore all'urbanistico, che in casa aveva un elenco di nomi di politici, cifre versate da imprenditori e altri appunti che avrebbero condotto all'arresto di Angelè. La resistenza di Carraro. Nonostante la bufera giudiziaria che sta spazzando via uno ad uno protagonisti e le comparse dell'alleanza che lo ha sorretto in questi anni il sindaco si è ricandidato nei giorni scorsi a formare una nuova giunta. La crisi, che si era aperta in Campidoglio proprio su iniziativa della sinistra del Psi, sembra sempre più prendere la strada delle elezioni anticipate. Anche se proprio l'asse Pds-Verdi ha riproposto una giunta di svolta che però, visto l'ingresso di Dell'Unto in tangenti, appare difficilmente realizzabile. Intanto si affaccia lo spettro di una gestione commissariale. Il pretore Carmelo Casuso ha chiesto al governo di affidare la guida della città ad una autorità monocratica che potrebbe essere Carraro stesso.



Qui sopra: Paris Dell'Unto. A sinistra: l'assessore dc Edmondo Angelè

La sfida di Segni: nella capitale farò una lista autonoma

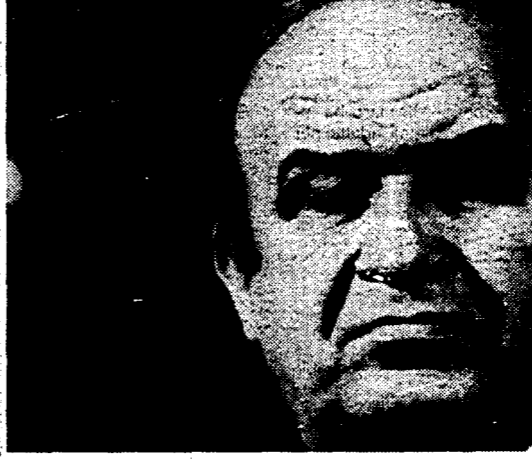
FABIO INWINKL

ROMA. «Alle prossime elezioni amministrative presenterò a Roma una lista fuori dagli attuali schieramenti politici e autonoma rispetto ai partiti. Mentre l'avviso di garanzia nei confronti di Vittorio Sbardella tiene le prime pagine dei giornali, Mario Segni insiste su una strategia di svolta per la capitale, «una città in crisi in cui l'esigenza di novità diventa ogni giorno più evidente». Sarà perciò necessario «promuove-

re liste e sostenere candidati diversi da quelli degli altri partiti». Il leader referendario, presidente dc capitolino come Alberto Michelini e Bartolo Ciccardini, parla nella nuova sede dei popolari, in via della Vite; giusto il portone accanto al Centro per la riforma dello Stato presieduto da Ingrao, «oppositore principe del nuovo corso» istituzionale patrocinato dal deputato sardo, Segni trae spunto dai cento giorni trascorsi dalla manifestazione al Palasport per tracciare un bilancio della crescita del suo movimento. 327 circoli costituiti sinora, trentamila gli aderenti. E l'obiettivo è quello di raggiungere nei prossimi mesi il traguardo di mille circoli e centomila iscritti, utilizzando anche la mobilitazione della campagna per i referendum, il connotato di fondo del gruppo è quello di cattolici democratici, le adesioni vengono soprattutto dalle file democristiane. Ma si segnala un 10 per cento dei consensi provenienti da iscritti a partiti diversi dallo Scudocrociato. Nessuna incompatibilità per stare nel movimento che si ispira a Sturzo, fatte salve associazioni come la massoneria e, naturalmente, i carichi penali pendenti. Sarà alla Dc, eventualmente ad altri partiti, porre degli sbramamenti. Qualcuno rievoca che, in effetti, Martinazzoli ha già posto una sorta di aut aut con le adesioni al suo manifesto per il nuovo assetto: o dentro o fuori dalla Dc. «Tra i popolari», replica Segni «c'è chi ha firmato, altri no. La realtà è più complessa. La nostra è una struttura all'opposto della Dc, contro il centralismo e il burocratismo. Scegliamo su fatti, giorno per giorno. A volte la scelta coincide con quella della Dc, altre volte no. Se si determinerà un'incompatibilità, decideremo». Si fa il punto sui rapporti con il Pds, dove le dure critiche mosse da Segni dal palco del congresso radicale, Stavolta i toni sono diversi. «Ci sono divergenze - questo il ragionamento - anche perché sulle riforme istituzionali il partito della Quercia non ha posizioni univoche. Occhetto? A "Mixer" è stato molto cortese nei miei confronti. Circa i lavori in Bicamerale, si ripete che il lavoro parlamentare deve congiungersi ad una sanzione popolare. Il referendum, appunto. E uno degli esponenti più autorevoli del movimento referendario, Pietro Scoppola interviene con un articolo per la rivista cattolica «Appunti di cultura e di politica», sul conflitto che oppone Segni alla Dc. «Tocca a Segni», scrive Scoppola «decidere se aderire o non aderire alla Dc... tutto lascia intendere che non aderirà, almeno per ora. A nostro avviso ha molte ragioni per non aderire». Secondo lo storico cattolico «Martinazzoli offre una immagine credibile ma il suo rinnovamento della Dc per ora non lo fa». «La nostra speranza prosegue - è che al di là delle incomprensioni personali e delle punture di spillo, che i due potrebbero reciprocamente risparmiarsi, la linea di frattura, che inevitabilmente taglierà i cattolici italiani impegnati nella politica, passi non già fra Segni e Martinazzoli ma alle spalle di Martinazzoli e getti via il partito clientelare e affaristico».



Il leader della Dc romana Vittorio Sbardella



Il leader della Dc romana Vittorio Sbardella

L'INTERVISTA

Sbardella: «Chiederò l'autorizzazione. Quello dei giudici è solo un teorema»

«Da mesi c'era una grande attenzione dei giudici nei miei confronti». Vittorio Sbardella commenta l'avviso di garanzia che gli è arrivato da Milano. Giura: «A Roma non c'è una Cupola degli affari, questo è un teorema». Avverte: «Non sono in difficoltà io, ma tutta la Dc. Un po' di opposizione farebbe bene». Annuncia: «Chiederò l'autorizzazione a procedere». E replica a Segni: «Quello porta un po' jella».

Non si è parlato di nulla, costui, testualmente, afferma di aver capito che la Dc romana era «al corrente di come stavano le cose». Questa è l'accusa. Accusa che lei definisce «bislacca». Perché? Sì, bislacca, perché viene ipotizzata una specie di mia funzione di corruzione attiva, come se io fossi stato l'Intermetro. Questo risponde al teorema dei giudici milanesi, che pensano che a Roma ci sia una sorta di Cupola che gestisce gli affari illeciti. E non c'è, questa Cupola affaristica, onorevole? Macché. Io non ne ho mai sentito parlare. Eppure lei è uno degli uomini più potenti della città, il capo della Dc... Io non ne ho mai sentito parlare. Anzi, di più: proprio non esiste. A Roma ci sono singoli casi di corruzione individuale, isolati anche se frequenti. Un secondo avviso di garanzia è arrivato anche al leader del Psi nella capitale, Paris Dell'Unto. Cosa ne pensa? Niente. Sarà, più o meno, la stessa cosa mia. A Roma hanno arrestato, in pochi mesi tre assessori, e tutti e tre sono democristiani. Come mai? Io credo che i peccati siano personali, non possono coinvolgere un sistema. Se poi sono tanti diffusi, allora vuol dire che serve un bagno purificatore. Di che genere? Lascio immaginare a lei. Di cosa ha bisogno un partito che è al potere da tanti anni? Di un po' di opposizione, magari? Forse un pochino di opposizione non farebbe male. L'assessore Angelè è un suo uomo. Se lo aspettava il suo arresto? No, ma devo dire che non mi aspettavo l'arresto di nessuno. Come le accuse che sono state rivolte ad un mio amico, l'ex assessore Azzaro (diciamo al Movimento popolare, n.d.r.)? Credo che dovrà denunciare per calunnia alcuni funzionari del Comune. Gli altri arrestati erano sempre stati considerati delle persone perbene. Comunque, si consoli: sono dieci di tutte le correnti, mica solo della sua. Evidentemente il tentativo di voler far passare la Dc di Sbardella per cattiva e buona tutto il resto è una sciocchezza assoluta. Io, quando sono arrivato nella Dc, lì ho già trovati tutti, buoni e cattivi. Franchamente, onorevole Sbardella: lei cosa ne pensa dei giudici di Milano? Non discuto quello che fanno, anche se usano metodi un po' particolari. C'è però un'assenza di politica che viene riempita dall'attività dei magistrati. E questo a lei non piace? C'è un grosso rischio. Io già tre anni fa avevo detto che bisogna andare alle elezioni, invece abbiamo avuto per un anno e mezzo la fuga dalla politica, con Andreotti che ha pensato bene di fare a meno della politica per mantenere il governo. Poi, dopo il 5 aprile, i partiti tradizionali sono stati incapaci di ricordarsi su obiettivi di difesa del livello di crescita della politica nella società. E allora? È legata alle vicende giudiziarie la sua decisione di lasciare la presidenza della Edil, l'editrice del «Sabato»? No, le due cose non sono legate. Lo avevo già deciso da tempo. Mario Segni dice che a Roma presenterà una lista fuori dal partito. Lei, con la Dc di Sbardella, non vuole avere niente a che fare. Cosa risponde? Rispondo che Segni continua a sperare di fare una lista insieme al Pds. Ma, secondo me, quello porta anche un po' jella. Se fossi il Pds, mi guarderei bene dal fare una lista con lui. Segni è l'esponente della destra in Italia, l'uomo del partito dei padroni. Quando arriverà in Parlamento la richiesta di autorizzazione a procedere, come si comporterà? Chiederò che venga concessa. Perché ha fiducia nei giudici? Perché penso di essere in grado di chiarire ogni cosa in tribunale. Anzi, di poterlo fare anche prima.

STEFANO DI MICHELE
ROMA. «Io in difficoltà? Qui in difficoltà è tutta la Dc». Annunciano da tempo, alla fine è arrivato l'avviso di garanzia a Vittorio Sbardella, il dici più potente della capitale. Mittente: i giudici milanesi, quelli di Tangentopoli. Giornata nera che più nera non si può, quella di ieri, per lo Squalo: a parte le brutte notizie dal Nord, è stato arrestato anche l'assessore comunale capitolino Edmondo Angelè, un suo fedele. Allora, onorevole? Un momentaccio... Mah, cosa sempre. I miei nervi sono saldi. Se l'aspettava, questo avviso di garanzia?

Non si è parlato di nulla, costui, testualmente, afferma di aver capito che la Dc romana era «al corrente di come stavano le cose». Questa è l'accusa. Accusa che lei definisce «bislacca». Perché? Sì, bislacca, perché viene ipotizzata una specie di mia funzione di corruzione attiva, come se io fossi stato l'Intermetro. Questo risponde al teorema dei giudici milanesi, che pensano che a Roma ci sia una sorta di Cupola che gestisce gli affari illeciti. E non c'è, questa Cupola affaristica, onorevole? Macché. Io non ne ho mai sentito parlare. Eppure lei è uno degli uomini più potenti della città, il capo della Dc... Io non ne ho mai sentito parlare. Anzi, di più: proprio non esiste. A Roma ci sono singoli casi di corruzione individuale, isolati anche se frequenti. Un secondo avviso di garanzia è arrivato anche al leader del Psi nella capitale, Paris Dell'Unto. Cosa ne pensa? Niente. Sarà, più o meno, la stessa cosa mia. A Roma hanno arrestato, in pochi mesi tre assessori, e tutti e tre sono democristiani. Come mai? Io credo che i peccati siano personali, non possono coinvolgere un sistema. Se poi sono tanti diffusi, allora vuol dire che serve un bagno purificatore. Di che genere? Lascio immaginare a lei. Di cosa ha bisogno un partito che è al potere da tanti anni? Di un po' di opposizione, magari? Forse un pochino di opposizione non farebbe male. L'assessore Angelè è un suo uomo. Se lo aspettava il suo arresto? No, ma devo dire che non mi aspettavo l'arresto di nessuno. Come le accuse che sono state rivolte ad un mio amico, l'ex assessore Azzaro (diciamo al Movimento popolare, n.d.r.)? Credo che dovrà denunciare per calunnia alcuni funzionari del Comune. Gli altri arrestati erano sempre stati considerati delle persone perbene. Comunque, si consoli: sono dieci di tutte le correnti, mica solo della sua. Evidentemente il tentativo di voler far passare la Dc di Sbardella per cattiva e buona tutto il resto è una sciocchezza assoluta. Io, quando sono arrivato nella Dc, lì ho già trovati tutti, buoni e cattivi. Franchamente, onorevole Sbardella: lei cosa ne pensa dei giudici di Milano? Non discuto quello che fanno, anche se usano metodi un po' particolari. C'è però un'assenza di politica che viene riempita dall'attività dei magistrati. E questo a lei non piace? C'è un grosso rischio. Io già tre anni fa avevo detto che bisogna andare alle elezioni, invece abbiamo avuto per un anno e mezzo la fuga dalla politica, con Andreotti che ha pensato bene di fare a meno della politica per mantenere il governo. Poi, dopo il 5 aprile, i partiti tradizionali sono stati incapaci di ricordarsi su obiettivi di difesa del livello di crescita della politica nella società. E allora? È legata alle vicende giudiziarie la sua decisione di lasciare la presidenza della Edil, l'editrice del «Sabato»? No, le due cose non sono legate. Lo avevo già deciso da tempo. Mario Segni dice che a Roma presenterà una lista fuori dal partito. Lei, con la Dc di Sbardella, non vuole avere niente a che fare. Cosa risponde? Rispondo che Segni continua a sperare di fare una lista insieme al Pds. Ma, secondo me, quello porta anche un po' jella. Se fossi il Pds, mi guarderei bene dal fare una lista con lui. Segni è l'esponente della destra in Italia, l'uomo del partito dei padroni. Quando arriverà in Parlamento la richiesta di autorizzazione a procedere, come si comporterà? Chiederò che venga concessa. Perché ha fiducia nei giudici? Perché penso di essere in grado di chiarire ogni cosa in tribunale. Anzi, di poterlo fare anche prima.

L'INTERVISTA

«Sabato» senza Squalo, il direttore non piange

LITIZIA PAOLOZZI
ROMA. Ventiquattro ore prima che gli venga recapitato l'avviso di garanzia, Vittorio Sbardella si dimette da presidente del consiglio di amministrazione della Edil di Vittorio Sbardella. «Targare con una particolare esperienza politica il nostro giornale era pesante, ma non c'è stato mai alcun condizionamento politico nei nostri confronti. Tornerà? Mai dire mai, ma meglio di no».

creatura editoriale. L'aveva già fatto nel '91, quando aveva esplicito affidato con Anselotti. Ma adesso le cose sono cambiate. E allora, Banfi, quello di Sbardella rappresenta un segno ulteriore, se ce ne fosse bisogno, della crisi di questo sistema politico e di gran parte della classe dirigente? Per me il gesto di Sbardella ha una sua specificità. Mi sembrano dimissioni più legate alla persona, alla immagine complessiva: la politica, d'altronde, è fatta anche di immagine. Aggiungo che, da diversi mesi, questo giornale non ha avuto alcun problema a confrontarsi, a dare spazio, a ciò che stava avvenendo. La specificità di quel gesto si può interpretare come rinuncia a pesare sul giornale?

Certo, da parte di Sbardella è una rinuncia ma realistica. Ha seguito la linea giusta. Se fosse rimasto, sarebbe stato accusato di operazioni gattopardesche. Operazioni pericolose per il target del «Sabato»? Un giornale va giudicato per ciò che scrive e che è. Prima del 5 aprile, noi abbiamo pubblicato un'inchiesta sugli operai della cosidetta Tiburina Valley e tra i nostri collaboratori ci sono il direttore del Gramsci, Giuseppe Vacca, uno dei giornalisti del Walltergate, Carl Bernestein, Gianni Baget Bozzo con una rubrica sulla Chiesa. Lo sforzo è stato ben accolto. Nel dicembre '92 abbiamo toccato le 108.000 copie con una crescita reale in edicola. Proprio per questo bisognava che il settimanale si liberasse da quel padrepadrino-padrone?

Ho citato alcuni tra i collaboratori. Il dibattito nella Chiesa ha coinvolto dal cardinale Biffi a Ratzinger. Targare tutto questo con una particolare esperienza politica era pesante, tanto più che ci trovavamo in questo particolare passaggio politico. La scelta di Sbardella rappresenta una decisione, non una rottura. Come presidente del consiglio di amministrazione ha sempre mostrato grande correttezza. Il rapporto tra padroni-editori e giornalisti è molto complesso, pieno di non detti, di autocensure, di condizionamenti. Da noi nessun condizionamento. Molti nostri giornalisti sono stati assunti dal mercato. Sbardella non aveva mai influito, in un senso o nell'altro, sulle pagine politiche anche se, ovviamente, noi non siamo mai stati dei nuovisti alla Segni. Sbardella ha spiegato le dimissioni dalla Edil con la volontà di continuare la politica rinunciando alla carriera personale. Il «Sabato» era un gradino importante di quella carriera? Sono le obiezioni rivolte alla sua persona che l'hanno convinto a farsi da parte. Sbardella ha ricoperto il ruolo dell'editore-politico. Meglio affidarsi agli editori privati? In Italia circola l'idea di un giornalismo indipendente e viene citato, come esempio di democrazia, quello Usa. Ma negli Stati Uniti ogni giornale segue la propria dichiarazione di intenti e prima delle elezioni presidenziali scrive a tutta pagina il suo sostegno («endorsement») a Bush o a Clinton; in Italia, l'ipocrisia nazionale di un giornalismo

indipendente è uscita triturata dal modo in cui si sono mossi «Il Corriere» o «L'Indipendente». L'indipendenza della stampa è un bluff? C'è una distorsione che dipende dal modo in cui quattro o cinque grandi famiglie dell'industria ricattano le banche, il sistema politico e l'informazione. Noi del «Sabato» veniamo definiti «sbardelliani» mentre esce l'ultimo numero di «Panorama», proprietà Berlusconi, con quella copertina (ndr. la copertina rappresenta una mazzetta, legata dal nastro di una pellicola; titolo Ruberai). Eppure, il giudizio della gente non è così negativo nei confronti della finanza, dei grandi gruppi industriali. Probabilmente, la gente si sente tradita dalla politica. Credo di no, ma ci sono troppi «e» nella domanda. La politica va giudicata momento per momento. Comunque, mai dire mai.